

NATALE DI LUSSO O NATALE DI GIOIA?

Da qualche anno siamo abituati a vivere il Natale in maniera diversa dal passato. Il Natale 2020 lo abbiamo vissuto in casa in zona rossa, il Natale 2021 con qualche libertà in più ma con i contagi in risalita. Molto si è detto e scritto del periodo della pandemia e non vale la pena ritornarci. Il Natale 2022 arriverà con molte incognite, alcune preoccupazioni e la tentazione di fingere che le cose siano ritornate o debbano ritornare in qualche modo alla “normalità”. Mi chiedo se questa “normalità” cui eravamo abituati sia o fosse stata davvero una cosa normale. Soprattutto coloro che appartengono alla mia generazione sono (e siamo) cresciuti in un contesto di benessere elevato. Credo che questo nostro contesto ci abbia fatto spesso dimenticare

l'essenzialità delle cose e così, parlando del Natale, forse lo abbiamo relegato nel Natale di lusso a cui siamo stati abituati.

Non è un caso che i primi a riconoscere Dio in quel bambino siano state persone umili e povere come i pastori. La povertà certo non può essere solo quella materiale, deve essere primariamente spirituale. Ma chi davvero è povero in spirito? I poveri in spirito «sono coloro che sono e si sentono poveri, mendicanti, nell'intimo del loro essere», secondo una definizione di Papa Francesco. Gesù li proclama beati, perché ad essi appartiene il Regno dei cieli. Leggendo questo atteggiamento oggi credo che essere poveri in spirito, tra le altre cose, significhi soprattutto non cercare di affermare sé stessi nelle cose che si



dicono e si fanno. Agire cioè con umiltà in tutti i momenti e le situazioni della propria vita. Ci hanno sempre insegnato, non a torto, ad andare alla ricerca dell'essenza del Natale (e non solo di quello). Credo che questa tensione sia in qualche modo rimasta dentro di noi come una spinta forte. L'atteggiamento di povertà potrebbe senz'altro aiutarci a "sentire" un Natale diverso. Questo sarà forse un Natale meno luminoso e con meno distrazioni, anche se penso che la tentazione umana di non curarsi o di dimenticarsi delle sofferenze di tanti ci spingerà a festeggiare in modo troppo "normale" questa solennità. Tuttavia, se ci pensiamo, il Natale dice sempre qualcosa a tutti. Il Natale fa emergere dal cuore di tutti il desiderio e il bisogno di essere amati e di amare. Questa spinta interiore forse può aiutarci a non dimenticare l'essenza del Natale, di un Dio



che nasce povero tra i poveri, che nasce bambino bisognoso di tutte le cure materiali e affettive. Sono forse parole che abbiamo già sentito così tante volte da farci dimenticare la buona notizia del Natale, cioè che Dio non viene per niente! In questo numero di Dialogo troveremo tante riflessioni sul Natale da parte di diverse persone con età, situazioni di vita e ruoli molto diversi. Spero che queste riflessioni ci aiutino a cogliere meglio l'essenza del Natale che è la gioia! Riprendo le parole di Don Primo Mazzolari di un articolo de l'Adesso del Natale 1954: "Il mondo è in cerca di gioia, più che di verità e di giustizia [...]. Il mondo ha diritto di accorgersi che, con il Natale del Signore, la gioia è entrata nel mondo e che coloro che in Lui credono, essendo capaci di gioia, lasciano intravedere, nel loro imperfetto gaudio, la sorgente inesauribile della perfetta letizia". Da qui il nostro compito di offrire agli uomini e alle donne di oggi la gioia. Ci auguriamo allora di offrire bene la gioia a tutti coloro che incontriamo come segno dell'Avvento di Dio tra di noi.

Emanuele Bellani

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXI n. 9/10 2022

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

E TU TORNI

Il mio primo incontro con gli scritti e l'animo di don Primo Mazzolari risale a quarant'anni fa, quando, da prete novello, ebbi la fortuna di iniziare il mio ministero al fianco di un parroco, don Aldo Cozzani, cresciuto a Bozzolo e accompagnato alla sua prima Messa nel lontano 1950 proprio da don Primo. Insieme ai suoi ricordi e allo stile 'mazzolariano' mi passò negli anni qualche libro, tra cui 'Parole per Natale' con sottotitolo 'tre parabole natalizie' e 'il Natale' una piccola raccolta di brevi riflessioni sul mistero dell'Incarnazione che coprono alcuni decenni. Scritti scelti tra i più belli usciti dalla penna e dal cuore del parroco di Bozzolo.

Devo dire che mi hanno fatto buona compagnia, quando, dopo un'intera giornata passata in confessionale, si attendeva, la vigilia di Natale, la Messa della notte. E' stata per me una lettura-meditazione preziosa che di anno in anno, da un Natale all'altro, mi ha condotto fino ad oggi. Nel frattempo sono cambiati i tempi, le mentalità, gli scenari sociali eppure quei brani mi riportano ogni volta alla gioiosa certezza di un Dio che si affaccia sulla storia, spinto da un amore ostinato per l'umanità.

"Ho l'impressione - o mi sbaglio? - che a Natale i pensieri degli uomini sono più trasparenti e che le facce più chiuse lasciano aperto almeno uno spiraglio perché passi un sorriso di bontà." Durante l'ascolto, nelle confessioni, delle fatiche, delle preoccupazioni e del dramma di tante persone, era e ancora è facile percepire un desiderio, una ricerca di luce, di pace del cuore... Era un'atmosfera di 'grazia' percepita che nulla aveva a che vedere con la coreografia allestita ogni anno ad arte per creare il 'magico Natale' consumistico. I testi mazzolariani percorrono tanti Natali celebrati anche in anni faticosi, di guerra e povertà, eppure parlano di poesia e sogni da realizzare. Scriveva ai suoi giovani: "la poesia del

ASCOLTIAMO CON GIOIA LE PAROLE DI DON PRIMO MAZZOLARI. LE SUE MEDITAZIONI SUL NATALE, PIÙ CHE MAI ATTUALI, ESPRIMONO APPIENO LE NOSTRE DOMANDE E LE NOSTRE SPERANZE



Natale fa stanza in ogni cuore generoso, come è soffusa ovunque per chi sa toccare col cuore una Presenza che si rinnova, ravvivando speranza, bontà, sogno. Anche il sogno fa parte di qualche cosa che vogliamo raggiungere e che a tutti i costi dobbiamo raggiungere" Man mano che si avvicinava la Messa nella notte mi sembrava risuonasse ancora più forte il richiamo di don Primo: "Saper

guardare 'nel volto della notte': scrutare l'ombra di un ginepro nell'ora desolata... è un modo di vigilare lo Sposo che viene, di andare incontro al Veniente, di rimanere fedeli a Lui che è venuto e ci ha preso all'opra." Pagine splendide, sempre attuali perché profumano di Vangelo e ci parlano di Colui che sempre torna: "Torni tu, o Signore, ogni anno, quand'è Natale, perché ti sei legato con vincolo di carità invincibile al nostro destino, fino a diventare uno di noi, fino a prendere il posto di ognuno di noi". Sono passati tanti Natali da quando

quest'invocazione è stata scritta, sono mutati gli scenari storici, sono ritornate nubi minacciose che pensavamo lontane, quanta paura, incertezza e quanto desiderio di speranza!

'Signore sto male: ma perché tu torni, perché tu vuoi tornare anche in questo Natale, il mio non è più lo star male di prima. Signore non ti domando nulla, mi basta la certezza che tu torni. Io sono diventato tanto cattivo, ma se tu torni, anche questo grosso male di oggi passerà. Signore grazie: mi sento già meno male. C'è già qualcosa di nuovo oggi: ci sei tu che torni."

Le parole del parroco di Bozzolo spesso si fanno preghiera, invocazione, e sono già un richiamo sempre attuale per noi, ad andare incontro a Colui che ancora viene, per ascoltare, per accompagnare, per scaldare il cuore, per aiutarci con Lui a spezzare per amore la nostra vita.

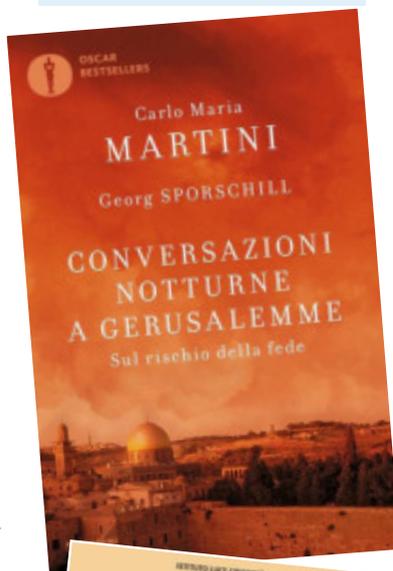
Don Giampaolo Maccagni

“C’È BISOGNO DI PENSARE IN GRANDE”

RICORDANDO IL CARDINALE CARLO M. MARTINI A DIECI ANNI DALLA MORTE

«Se il muro che divideva l’Europa è stato abbattuto, si sente la spinta ad erigere tanti nuovi muri in nome della difesa della propria sicurezza. Un grande muro tra Nord e Sud del mondo. C’è **bisogno di ritornare** a “pensare in grande”. C’è **bisogno di riaffermare** un senso comune dell’umanità e riprendere a parlare della Terra degli uomini». Ritroviamo queste parole del Card. Martini nel suo intervento al VII incontro internazionale “Uomini e Religioni” nel ‘93. Parole di innegabile attualità, in grado di riportarci la statura intellettuale e morale di colui che fu per 22 anni arcivescovo della diocesi di Milano negli anni del Terrorismo e di Tangentopoli, alle soglie del nuovo Millennio. Gesuita, teologo, biblista, Rettore Magnifico della Gregoriana, fa nel ‘79 il suo primo ingresso da vescovo in città a piedi, con il solo Vangelo in mano, individuando poi tre forme di “pestilenza” che colpiscono le città (di ieri e di oggi?): “la violenza, la solitudine, la corruzione”. Sulla linea del filosofo Mounier e a partire dalla novità del Vaticano II, da lui indicato come il momento più bello della sua vita, incarna e promuove una pedagogia dell’incontro, per “farsi uomo attraverso l’esperienza dell’altro, cogliendo l’interrogativo del suo sguardo”. Può così affermare che “perché la città diventi una comunità autentica è importante non temere l’imprevisto né il nuovo né il diverso, impegnandosi attivamente per la ricerca della giustizia al fianco dei più bisognosi”. Da queste premesse nascono le feconde ed inedite iniziative pastorali: la **Scuola della Parola** dal 1980, con i giovani che affollano il Duomo per ascoltare il loro vescovo, perché il messaggio profetico del testo biblico “mette in cammino gli uomini”; la **Cattedra dei non credenti** (‘87-’02), 50 incontri a due voci sulle domande della fede, perché, sosteneva, la distinzione non si fa tra credenti e non credenti, ma tra “pensanti e non pensanti”; le **Scuole di formazione all’impegno sociale e**

IL GIORNO 31 AGOSTO 2012 MORIVA CARLO MARIA MARTINI, ARCIVESCOVO DI MILANO. OGGI, A DIECI ANNI DI DISTANZA, IL SUO ESEMPIO E IL SUO PENSIERO CI INCALZANO CON IMMUTATI FASCINO E VIGORE



politico, a partire dal tema del grande convegno diocesano di Assago “Farsi prossimo” (‘86); la **Casa della Carità; il dialogo ecumenico ed interreligioso**, testimoniato dalla profonda amicizia con il Rabbino Laras, con cui promuove il dialogo ebraico-cristiano e quello tra cultura laica e cultura religiosa in Milano, perché “non puoi rendere Dio cattolico. Dio è al di là dei limiti e delle definizioni che noi stabiliamo.” “Pro veritate, adversa diligere” è il motto episcopale da lui scelto e gli amici della Fondazione che ha il suo nome ne sottolineano la duplice interpretazione: affermare la verità anche quando non torna a proprio vantaggio; dialogare con chi appare inizialmente avversario per avviare insieme la ricerca della verità. Dunque uomo del dialogo e della ricerca di verità condivise, dell’ascolto di ogni persona e della mano tesa: dagli incontri con i carcerati, all’accoglienza degli stranieri, alla presenza nelle fabbriche, agli spostamenti in tram, agli incontri con le vittime del terrorismo e con gli ex-terroristi per avviare cammini di liberazione dall’odio e dal desiderio di vendetta, anticipazione degli attuali percorsi di riconciliazione della “giustizia riparativa”. Lasciato a 75 anni l’incarico episcopale, affronta l’inizio della malattia trasferendosi in Terra Santa (‘02-’08) per una ripresa degli studi biblici: nascono in questo contesto le “**Conversazioni notturne a Gerusalemme**” raccolte dal gesuita austriaco G. Sporschill, lo stesso che intervisterà Martini ventitré giorni prima della morte. In quelle ultime risposte date con un filo di voce ritroviamo tutta la forza profetica del suo pensiero su una Chiesa “stanca nell’Europa del benessere e in America, rimasta indietro di 200 anni” e bisognosa “di un cammino di radicale cambiamento”. A noi l’eredità del suo esempio e della sua appassionata riflessione.

Daniela Negri

NATALE 2022. VOCI E PENSIERI



E' tempo di Natale. Come ogni anno, ma in modo particolare in questo, così carico di incertezza, di fatica e di dolore, è tempo di riflessione e di discernimento.

Per questo in redazione abbiamo cercato di comprendere quale sia oggi il senso del messaggio di Natale e di esprimerlo attraverso le voci e i pensieri di donne e uomini diversi per età, professione e storia personale.

L'intento è quello di offrire fraternamente ai lettori di Dialogo alcuni spunti per la riscoperta e la purificazione delle parole, soprattutto di quelle che si pongono a fondamento del cammino di fede cristiano.

O Emmanuele, vieni!

Ci prepariamo al Natale in un clima di guerra. Il freddo e il gelo non sono solo abbellimenti poetici dei tradizionali canti natalizi, ma sono una triste realtà che sperimentiamo a motivo del rincaro delle bollette e del generale aumento dei prezzi.

Il malcontento si esprime anche nelle nostre strade con atti di violenza e di bullismo.

Il male sembra prevalere ovunque, e un po' tutti terminiamo l'anno con tante preoccupazioni.

Come celebrare nella gioia cristiana la nascita di Gesù?

Come essere testimoni di letizia negli ambienti in cui viviamo?

In Monastero non siamo così "fuori dal mondo" da non sentire la cappa di ansia che preme, ma abbiamo la grazia di prepararci al Natale attraverso un'intensa e assidua vita liturgica. La preghiera della Chiesa, nella S. Messa quotidiana e nella Liturgia della Ore, ci aiuta a tenere "in alto i nostri cuori" e a rimanere "rivolti al Signore" così da trovare nel mistero celebrato i motivi di una serenità non apparente ma davvero profonda, e di una speranza che vince e supera ogni trepidazione.

Dio si fa come noi. Egli, beato in un Benessere eterno, entra volontariamente nelle fatiche e nei disagi del tempo. Lui, il Dominatore del mondo, si sottomette all'ambizione di un censimento, di non trovare alloggio in nessun albergo, alla necessità di migrare in Egitto per fuggire a stragi e uccisioni.

Lo crediamo Emmanuele, Dio con noi. E a Lui ci affidiamo portando con noi, per la comunione dei Santi, il mondo in cui viviamo.

Ci è capitato sott'occhio in questi giorni un messaggio di Pio XII del 1941, in piena 2° guerra

mondiale. Ne condividiamo alcuni stralci:

"Confidare in Dio significa credere che nulla sfugge alla Provvidenza. È credere che Dio può permettere talvolta quaggiù per qualche tempo il predominio dell'empietà, dolorosi oscuramenti del senso di giustizia, tormenti di uomini innocenti, pacifici, indifesi, (...) ma è credere nello stesso tempo che la prova e il trionfo del male non dureranno che per un certo tempo e non più; che l'ora di Dio verrà, l'ora della misericordia, della calma e della pace ...".

Davanti al presepio sostiamo silenziose e fiduciose. Il Natale ci porta la grazia di ravvivare la nostra fede, di fortificare la nostra speranza. Ripiene di queste virtù potremo contagiare di serenità anche chi è tentato di "alzare la testa contro il cielo" accusando Dio di colpe e responsabilità umane.

Il Natale di quest'anno, ridotto all'essenziale, rimane per noi monache una festa di grande gioia. A tutti il nostro augurio di un Natale di pace.

Le Monache Domenicane di San Sigismondo





Il calvario nel presepio

Caro Gesù Bambino, lo sappiamo, finirai sulla croce. L'unica realtà che gli occhi umani e i cuori induriti vedranno. Tu sei risorto e continui a starci accanto, anche se per vederti ora dobbiamo lasciare che tu ci ferisca dentro e riconoscerti nella carne macerata di ogni creatura piagata.

Per questo, caro Gesù, metteremo nel presepio tante croci. In un recinto, oppure in fila a partire da lontano fino alla stalla, non importa.

Una per le vittime di tutte le guerre che sono come dice papa Francesco un orrore, una bestemmia. Quella in Ucraina ci spezza il cuore.

Una per tutti i migranti umiliati, sfruttati, annegati. Quelli che abitano le nostre strade, quelli morti in mare, quelli lontani, che in file di sofferenza camminano per sfuggire a violenza e fame, in carovane di morte.

Una per tutte le vittime fatte a pezzi, calpestate, per le donne massaccate, torturate e fatte sparire come stracci senza valore.

Una per i giovani che non trovano lavoro, vittime delle droghe, storditi, emarginati, confusi, non guidati da adulti che altro non fanno che adorare il dio denaro, la fama, la bellezza, il piacere.

Una per i morti sul lavoro, troppi; per gli sfruttati, i mal pagati. Defraudare la mercede agli operai è peccato che grida al cospetto di Dio.

Una per i bimbi non nati, soffocati dalla disperazione, da chissà quali drammi non capiti, o solo da egoismi inconfessati.

Una per famiglie spezzate, che lacerano relazioni, e costruiscono muri invisibili.

Una per tutti gli impoveriti del mondo a cui diamo le briciole, come a Lazzaro mentre molti banchettano. È vero, dobbiamo produrre anche ricchezza, ma quella che già abbiamo è chiusa in forzieri con mille lucchetti che nessuno vuole aprire e condividere.

Una per la natura distrutta e soffocata che si ritorce inesorabilmente contro di noi.

Ce ne stanno ancora tante: per i malati, gli anziani

soli, i disperati, i senza fissa dimora e per tanti altri, anche per noi, anche per i carnefici la mettiamo, così vuole Gesù.

E' un brutto presepio, a molti non piacerà.

Ce la farai a portare tutte queste croci, tu bambino fragile, debole e sconfitto?

Noi sappiamo che le hai fatte tue, tutte conficcate nel tuo cuore. Sappiamo anche che togliere dalla croce con il tuo stesso amore, le vittime e i sofferenti di questo mondo e ridare loro dignità e vita è fare Natale. Con te, sempre, Dio bambino, Dio crocifisso, Dio vivo e vero.

Don Antonio Agnelli



“L'amore mette radici nella povertà. Noi non sappiamo amarci perché o siamo stanchi di fare il povero o abbiamo paura di diventare poveri, mentre solo il povero è nelle condizioni di amore affermate da Cristo nel Natale”

(don Primo Mazzolari, *Il Nuovo Cittadino*, 25 dicembre 1937).



Cinquanta Natali

Quello del 2022 sarà per noi il cinquantesimo Natale vissuto insieme.

Prima di allora le immagini che per prime compaiono alle nostre menti sono il presepe costruito dai nostri genitori, le noci rivestite di carta stagnola, i (pochi) regali ricevuti, il profumo di cibi “speciali”, la tavolata con tutti i parenti, il freddo, la messa di mezzanotte con la nebbia o la neve ad attenderci all’uscita. Quando abbiamo iniziato a frequentarci c’erano le occupazioni in Università e le Brigate Rosse, gli attentati e i sequestri di persona; c’era la paura di andare a Milano con i mezzi, soprattutto la sera; c’erano le domeniche a piedi per i prezzi impazziti dei carburanti, c’erano i governi “balneari”, ma anche l’amicizia di tanti, la condivisione della fede e l’entusiasmo dell’immediato dopo Concilio, i campiscuola dell’Azione Cattolica, l’inizio dell’ACR e del nostro impegno per i ragazzi. Poi il matrimonio, la nascita dei figli, la crescita professionale, l’età che avanza, i genitori che invecchiano e muoiono, i figli che crescono, nascono i nipoti e anche noi invecchiamo.

E ogni anno è arrivato (e arriverà) Natale. A detta di molti il Natale di quest’anno sarà più oscuro e difficile dei precedenti, per la guerra, la pandemia, le tensioni sociali, le ingiustizie, le oppressioni, le bollette impazzite, la pesante crisi economica che mette tante famiglie in difficoltà, la crescente intolleranza verso gli stranieri e i poveri, lo smarrimento delle giovani generazioni. Non sappiamo dire se il nostro attuale contesto sia più oscuro e pesante di quando erano giovani i nostri genitori o di quando eravamo giovani noi e tantomeno di quando nacque nostro Signore. Gesù nasce dopo un viaggio faticoso da Nazaret a Gerusalemme per soddisfare la vanità di un imperatore, Giuseppe fatica molto a trovare un posto dove possa nascere il bambino, in una notte fredda, nel disinteresse con cui il mondo accoglie il figlio di Dio che nasce. Non si può dire che il contesto del primo Natale fosse un contesto di luce e di serenità, ma piuttosto di oscurità, di dolore e anche di disperazione (C.M.Martini). E ogni anno a Natale Isaia ci ripete e ci ripeterà: “...un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio [...] e la pace non avrà fine...”. Cioè il Signore ri-nasce ogni volta per noi e per tutti proprio dentro la nostra storia, dentro la nostra vita di tutti i giorni. Quali che siano le condizioni

di contesto che costituiscono lo scenario dell’esistenza intorno a noi, ci porta la sua luce e ci viene a salvare. E lo fa manifestandosi bambino semplice, povero, senza nemmeno un vero letto o una culla dove Maria possa farlo sdraiare. Proprio la sua debolezza e povertà ci dice, nei fatti, che la violenza non potrà essere eliminata da altra violenza, che la guerra non potrà essere conclusa da un’altra guerra e che solo la pace che viene dai cuori potrà impedire la violenza e il ripetersi delle guerre. Il Natale viene a noi con un messaggio esigente chiamandoci ad uno stile di vita nuovo, ad una società veramente alternativa nella quale i rapporti non siano più di competitività o di conflitto, ma rapporti autentici di carità, di perdono, di sobrietà, di amore, di armonia tra uomo e Dio, tra uomo e natura, tra uomo e donna e tra uomo ed ogni suo simile. Crediamo veramente a queste cose? Ci impegniamo per farle accadere?

Sotto questa luce acquistano nuovo senso anche i gesti più tipici e “banali” del Natale: fare gli auguri, donare qualcosa che porti gioia, ritrovarsi con la propria famiglia, preparare cibi “speciali”, pregare insieme. Diventa persino accettabile dover lasciare la tavola con i propri cari per correre in ospedale ad aiutare un bambino a nascere o recarsi al letto di un paziente che ti vuole salutare prima di morire. E Natale diventa un “Grazie” a quel Dio-bambino che ogni anno ci interpella e ci insegna ad amare. Buon Natale a tutti!

Fernanda e Giorgio Tresoldi





Gioia, casa, famiglia...e altro

Ammetto che le prime immagini che mi vengono in mente quando penso al Natale sono perlopiù quelle stereotipate dalla narrazione televisiva: fotografie ingenui di riunioni familiari sulla scena di addobbi rossi e dorati, albero inghirlandato, caldo in casa mentre fuori nevicava, luce in casa mentre fuori è buio.

Ad un secondo pensiero le diapositive scorrono verso i passaggi del Natale vissuto a casa mia: l'albero illuminato fuori dalla porta d'ingresso, i festoni sulla ringhiera della scala, il tavolo imbandito di sera. La messa mattutina, in fondo non troppo diversa dalle solite.

Paragonando il primo pensiero al secondo mi accorgo (con qualche disappunto) che gli oggetti,

le atmosfere ed i colori sono gli stessi. E se a partire da queste suggestioni dovessi riassumere sinteticamente cosa dice il Natale a me, utilizzerei tre parole: gioia, casa, famiglia.

Mi sembrano tutte e tre piacevolissime parole, che si trovano molto bene accoppiate a "Natale". Eppure, ho paura che siano banali e sento anche che manca qualcosa, perché non sarà "solo" questo il Natale!

Forse è stata l'abitudine ad immaginare e vivere il Natale come una consuetudine, con i suoi riti ed i suoi tempi sempre uguali, che ha fatto sbiadire la peculiarità di questa giornata.

E allora, penso, quest'anno voglio impegnarmi a trovare nel Natale quel qualcosa in più che riconosco mancare al modo in cui lo vivo solitamente. Magari pensare più a fondo a che cosa stiamo festeggiando il 25 dicembre, e perché è bello gioirne, oppure ascoltare con particolare attenzione l'omelia a messa che potrebbe dare un senso più profondo alla giornata. Insomma, vivere il Natale in maniera più cosciente, oltre alle abitudini consuete.

Tenendo a mente, però, che non sarebbe saggio dare per scontato quelle tre parole che mi vengono in mente quando penso al Natale.

*Giovanni Gasparini
gruppo giovani AC Castelleone*



“Noi crediamo nell’amore perché l’amore è venuto tra noi, come uno di noi, e le nostre mani lo toccano a Betlemme, a Nazareth, sul Calvario meglio che sul monte della Trasfigurazione. L’amore non è colui che dà ma colui che viene, e può anche nascere in una stalla perché mi ama, vivere a Nazareth perché mi ama. Morire sul Calvario perché mi ama

(La Vita Cattolica, 26 dicembre 1958).



Accogliere ed accompagnare

Il Natale iniziamo a respirarlo già nei giorni che precedono il 25 dicembre, con i preparativi e l'atmosfera che si crea.

Le luci, i colori, gli addobbi e le decorazioni, i regali da pensare e comprare, l'arrivo delle vacanze. Tante occasioni per stare insieme e prepararsi ad un giorno importante, in cui condividere con la famiglia momenti di felicità e compagnia.

Prepararsi al Natale è quindi un percorso che porta ad un evento bello, dove la trepidazione e la gioia emergono nelle nostre famiglie. Basta pensare alla nascita di un bambino, un fratellino o un cuginetto: quanta voglia di conoscerlo, di vederlo e di poter passare del tempo insieme. Ed è proprio quella la gioia che proviamo, non solo il giorno di Natale, ma anche i giorni che lo precedono: attesa e desiderio di accogliere e stare insieme.

“Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.” Queste sono le parole che sentiremo il giorno di Natale, quest'anno, nel Vangelo di Luca, al capitolo 7.

Ed è quello che rappresentiamo tutti gli anni, nelle nostre case, con il presepe: una famiglia, senza una dimora, in una capanna, al freddo, col calore degli animali. Una storia ambientata più di duemila anni fa. Eppure quanto attuale!

Tutti i giorni, ormai da tanto tempo, sentiamo raccontare di una guerra non tanto lontana da noi e il nostro pensiero va a quelle persone che probabilmente desidererebbero un Natale come lo vogliamo noi, ma che non sono sicure di poterlo avere. Ci immaginiamo il freddo, la fame, la preoccupazione, proprio come Maria e Giuseppe in quei giorni difficili, quando non trovavano posto per dare alla luce il loro bambino. Il nostro pensiero va a tutti i bambini e alle loro famiglie che hanno nel cuore il desiderio forte di vivere nella pace, che soffrono e sono tristi.

Se per noi, quindi, il Natale sarà un giorno bello e di festa, da passare in famiglia, desideriamo però anche che nei paesi di guerra possano tornare la pace e la serenità e che tutte quelle persone possano tornare a vivere giornate di gioia come

noi. E se Gesù fosse qui con noi, oggi, cosa ci chiederebbe? Ci rendiamo conto di quanto ci sia bisogno di bontà, umanità e responsabilità. Ci impegniamo, quindi, a vivere questo tempo così: abitando i nostri ambienti con lo sguardo rivolto sempre all'altro, a chi ha bisogno e sostenendoci reciprocamente, proprio come ci insegna Gesù.

Spetta anche a noi, allora, creare l'atmosfera giusta per vivere il Natale: non solo decorando gli spazi che viviamo, ma predisponendoci ad accogliere l'altro, ad osservare ciò che ci circonda e stare accanto a chi è più fragile.

I ragazzi dell'ACR di Pandino



“Un Bambino che non ha casa né culla né fasce ci costringe a pensare che i poveri sono una nostra colpa e che non è bene e non giova a nessuno che il mondo continui a camminare così, se pur è un camminare questo mettere insieme di ingiustizie e di dolori ad ogni passo”

(da Adesso, 15 dicembre 1953).



Un Natale da stranieri

Dieci anni fa io e Paolo passavamo il nostro primo Natale lontani da casa e dall'Italia. Era il nostro personalissimo cinepanettone 2012: Natale in Cambogia. Cosa comporta passare un periodo così caldo, per un cattolico, nel sud est asiatico in un paese a stra grande maggioranza buddista? Il Natale diventa un fatto meramente commerciale. Ci si prepara al Natale cercando una chiesa che celebri una messa in una lingua quanto meno comprensibile. Per noi all'epoca era stata una messa in lingua inglese. Si cerca un ristorante dove si possa mangiare il panettone, fallendo miseramente nell'impresa e, come da tradizione, ci si scambiano i regali. Dieci anni dopo, ci troviamo sempre all'estero; non siamo più solo io e Paolo, ma si sono aggiunti anche Stefano e Simone, i nostri due bambini, e viviamo in Belgio, a Bruxelles. Il Belgio è uno stato decisamente più laico e più secolarizzato dell'Italia. Ma per far convivere il melting pot di culture, nazionalità e religioni che lo abitano questo è probabilmente un passaggio obbligato. Ma cosa comporta questo per il Natale? E soprattutto che impatto ha su di noi e i bambini? Il Natale cattolico, inteso come memoria della nascita di Gesù, diventa un fatto principalmente privato e relegato all'interno della Chiesa, o della famiglia. A scuola non si fa il presepe, il calendario dell'avvento è solo l'ennesima scusa per mangiare cioccolato e le festività natalizie sono chiamate con un più generale "vacanze d'inverno". L'unico riferimento religioso che rimane per i bambini è Saint Nicolas, che porta i regali il 6 di dicembre. Ma in questo modo Amin, Mohamed, Lucia e Basil condividono le ore che passano a scuola senza che nessuno si senta un pesce fuor d'acqua. È anche questa una forma di integrazione. Anche per noi adulti le cose non vanno molto diversamente. Trovare una comunità da frequentare in lingua italiana per prepararsi al Natale attraverso l'avvento non è così scontato. E andare a messa in lingua francese, magari

cambiando pure chiesa che si frequenta alla domenica sperando di trovare una predica che ci parli, non aiuta. Il Natale diventa tale allora solo nel momento in cui si torna in Italia. Allora si ritrova la propria famiglia allargata, i proprio amici e - perché no - anche la propria parrocchia di origine. Si ritrova un senso di comunità. E il Natale diventa un momento da passare con i propri cari senza preoccuparsi più di tanto dei regali da scartare sotto l'albero.

Valentina Tresoldi, con Paolo, Stefano e Simone



"Tutti vengono a vederlo: tutti gli vogliono parlare e nessuno si fa annunciare. Vorrei parlargli anch'io (...). Signore, dovrei parlargli di me, ma in questo Natale non posso parlargli di me, ho vergogna di parlargli di me. Io possiedo ancora una casa, un focolare, una Chiesa, una patria. Non è ancora venuto nessuno a ordinarmi di sgombrare: nessun aeroplano è venuto a sganciare bombe sulla mia casa, nessun morto tra i miei... Di guai non ne manco, ma son guai fabbricati da me, dal mio benessere che può prendersi il lusso di



La più famosa storia di un figlio di migranti

Natale è la storia del mondo. E' la più famosa storia di un figlio di migranti, che ha vissuto l'esperienza della clandestinità, della povertà, dell'essere parte di una famiglia per la quale "non c'era posto". Una storia che può facilmente essere avvicinata all'esperienza di chi ha vissuto in povertà, in un rifugio precario, senza riconoscimento da parte della comunità, durante una migrazione forzata e spesso violenta. Troppe volte per salvare i presunti simboli di una cultura, occidentale, italiana, ci dimentichiamo che la Nascita di Gesù è un'icona della cristianità che, insieme alla Croce, viene raccontata e rispettata entro le culture più diverse, che pongono il loro sguardo su quella mangiatoia, si rispecchiano in un vissuto difficile e sanno cogliere i valori umani e condivisi che comunica. Estelle, splendida donna ivoriana, mi racconta che nel suo Paese, dove la povertà è alla portata di tutti, Natale pone un'attenzione particolare ai bambini: è la festa dei piccoli, dei delicati che, in quel giorno, sono indiscussi protagonisti. La sobrietà è una necessità, ma per i bambini c'è uno spazio di doni e gioia. "Adesso però c'è Facebook, tutti vedono l'Europa, sono arrivati gli alberi di Natale, le decorazioni e quel che conta è la foto da pubblicare con i regali in mano". Tutti vedono l'Europa, e questa è la testimonianza di fede che viene percepita dallo sguardo di speranza

di chi vede, nell'Europa, la terra promessa.

Joy invece viene dalla Nigeria, e quando le parli del suo Natale in patria ti dice subito "Ah, le feste!

In Nigeria si fanno tante feste: in Chiesa si canta, si balla, si prega e si mangia insieme e poi a casa, ancora... Ma non solo con la famiglia, con tutti". C'è un Natale corale nei suoi ricordi, forse l'unica cosa di cui l'ho sentita parlare con nostalgia. Il Natale in una Casa Famiglia è per forza un momento dove si incontrano le culture, le religioni, i Paesi, le storie, il mondo. E' per forza un'occasione per ripensare alle proprie famiglie, a quanto si è lasciato e a quanto si cerca di conquistare. E' altrettanto per forza malinconia e, al contempo, gioia.

Ma, per scelta, è sostegno e accoglienza, è desiderio di condividere, pur nell'assoluta diversità, un dialogo che abbia un significato nella vita concreta e reale. E' la scelta di uscire dalla propria fragilità, a volte solo per un attimo, per pesare quella di chi ti sta accanto e lenirla, con i tuoi pochi strumenti, con l'amore che ti rimane dopo tanto dolore.

Natale ci pone su un piatto d'argento la possibilità di riflettere sui temi dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'uguaglianza reale come valori universali, contenuti nel racconto della nascita di un bambino che veicola, nella sua venuta, un messaggio forte e chiaro di apertura all'altro. L'accoglienza dello straniero, così come del debole, del più piccolo, è una delle attuazioni dell'amore, legge fondamentale del cristiano e occasione provvidenziale per guardare alla nostra origine, al dono della fede e alla veridicità stessa del nostro agire. E' tra le genti straniere che si realizzano appieno il mandato e la luce della missione.

*Elena
educatrice Casa Famiglia Sant'Omobono*



contare che gli manca questo e quello. (...).
Se uno fa gli affari su quelli che muoiono in trincea o in mare, non ha diritto di parlare.
Se uno non ha cuore per chi ha perduto la casa, la patria, la Chiesa, ... non ha diritto di parlare. Se uno non ha fame e sete di giustizi per tutti i depredati, per tutti gli oppressi, non ha diritto di parlare. Io non ho diritto di parlare. Il mio benessere mi oltraggia. Il mio egoismo mi schiaffeggia"

(don Primo Mazzolari, da L'Italia, 24 dicembre 1939).



Il Natale di un sindaco

Siamo ormai abituati a vivere il tempo natalizio in emergenza. Dopo la pandemia – che comunque la si voglia considerare ha segnato il nostro tempo – nulla è stato più come prima, nemmeno il Natale. Tempo di attesa e speranza, che tante volte fatica a sfociare nella gioia che invece ha portato su questa terra il protagonista delle festività natalizie. Perché?

Da amministratore locale, di un comune piccolo ma che è patrimonio dell'umanità intera, come Sabbioneta, direi che la risposta si trova, tristemente – all'interno della perenne emergenza alla quale siamo abituati – nelle difficoltà di socializzare, nell'isolamento, nelle difficoltà economiche che colpiscono troppe famiglie. Pesano la perdita di fiducia nel prossimo, l'allontanamento dei più da tutte le tradizionali occasioni di "vita comunitaria", la freddezza dei rapporti e la difficoltà del chiedere e trovare aiuto. Veniamo da anni complessi che hanno rimesso in discussione tutto, persino il senso di ciò che abbiamo sempre ritenuto certo e sicuro. Se Natale è gioia e condivisione e dobbiamo viverlo separati e rinchiusi, che Natale è (2020)? Se il ritrovarsi a vivere il Natale porta con sé rischi e pericoli, che Natale è (2021)? Se dopo la pandemia, ora faticiamo a causa delle mutate condizioni economiche nelle quali ci troviamo, che Natale sarà (2022)?

Sono domande che hanno spesso tolto il sonno di tutte quelle persone che si trovano ad essere interrogate in qualità di amministratori, parroci, volontari, forze dell'ordine... Domande complesse che però devono farci tornare a riflettere sul Natale come tempo di attesa e di speranza, come momento nel quale ricomporre tutte le complessità di questa nostra vita di oggi, che è emergenza continua, ma che è il mondo dal quale non possiamo scappare e che anzi dobbiamo vivere con impegno.

Vivere il Natale è oggi recuperare uno spirito di positività e unità. Personale e sociale. È il tempo

in cui si abbandonano le piccole e grandi battaglie di ogni giorno ("luminarie sì o luminarie no nel 2022?") e ci si lascia andare alla gioia dello stare insieme, del condividere tempo ed esperienze. Che sia sotto l'albero di Natale della Piazza, o accanto al presepe allestito nel giardino pubblico. Un momento in cui riappropriarsi degli spazi – fisici e non – di condivisione e vita comune. Una sfida mai semplice, ma che può trovare proprio nel messaggio del Natale una forza nuova. Abbassare i toni, offrire spazi nuovi di socialità, creare condizioni di vita comune e condivisione. Il Natale di un amministratore, forse, dovrebbe porsi questi obiettivi. Con la consapevolezza che le difficoltà che sempre accompagnano ciascuno, possono trovare serenità nello stare insieme, nel confronto e, ancora una volta, nella condivisione. Buon Natale. Che possa portare serenità e stimoli nuovi, con quella sua inspiegabile (a parole) atmosfera.

*Marco Pasquali
Sindaco di Sabbioneta*



IL BERSAGLIERE GIACOMO PAGLIARI A DUECENTO ANNI DALLA NASCITA (PERSICO, 1822-ROMA, 1870)

Una vita spesa al servizio dell'Italia

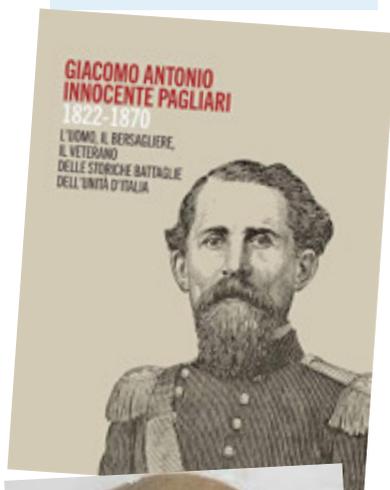
Ricorrono quest'anno i duecento anni dalla nascita di Giacomo Pagliari, riconosciuto come l'eroe di Porta Pia, caduto a Roma il 20 settembre 1870 in quello che divenne episodio e luogo simbolo dell'unità nazionale. L'occasione merita un'attenzione a questo cremonese illustre.

Giacomo Pagliari nasce a cascina Commenda, Persico, il 15 gennaio 1822, figlio primogenito dei coniugi Ignazio e Maria Caraffini, entrambi cattolici e *massari fittabili*. Il giorno successivo, il 16 gennaio, il nostro Giacomo viene portato dalla cascina Commenda nella chiesa parrocchiale di Persico, e battezzato. Dopo vari spostamenti, la famiglia si stabilisce a Gerre del Pesce, ora inglobato nel territorio di Stagno Lombardo, allora di proprietà dei conti Sarti o Sartis di cui i Pagliari divennero affittuari.

La carriera militare: 1843- 1870

Giacomo, nel 1843, a soli 21 anni, intraprende la carriera militare che durerà fino al 1870 per ben ventisette anni, attraversando un lungo periodo risorgimentale. Dopo aver frequentato le scuole a Stagno Pagliaro e completato gli studi a Cremona, intraprese la carriera militare nel Lombardo Veneto, governato degli austriaci e la sua formazione militare avvenne all'Accademia di Wiener Neustadt, fondata nel 1751 da Maria Teresa d'Austria presso l'antica fortezza imperiale e riservata all'addestramento degli ufficiali cadetti della nobiltà dell'impero austriaco. Dal suo stato di servizio risulta che egli il 15 maggio 1843, all'età di 21 anni è soldato di leva per otto anni nel 23° Reggimento di Fanteria di linea "Conte Ceccopieri" dell'esercito austriaco. Dopo cinque anni, il primo gennaio 1848, è caporale di

ALLA BATTAGLIA DI PORTA PIA, IL 30 SETTEMBRE 1870, MUORE, ALLA TESTA DEI SUOI SOLDATI, IL BERSAGLIERE CREMONESE GIACOMO PAGLIARI. RECENTI STUDI STORICI HANNO PROPOSTO UNA INTERESSANTE RILETTURA DELLA SUA FIGURA CHE È PARTE SIGNIFICATIVA DELLA STORIA RISORGIMENTALE DI CREMONA



questo Reggimento formato da soldati cremonesi e di Lodi che nella primavera erano di stanza a Cremona. Quando il 18 marzo 1848 iniziano le Cinque Giornate di Milano con un moto popolare di grandi dimensioni, le notizie dell'insurrezione giungono anche a Cremona, nelle cui caserme erano presenti 4000 uomini in armi. Non sappiamo se il giovane Giacomo avesse già da tempo abbracciato il pensiero risorgimentale, sicuramente egli non voleva a Cremona sparare sulla propria gente, così il 20 marzo 1848, dopo il totale ammutinamento del "Ceccopieri", il comando austriaco stabilì una sorta di armistizio con l'autorità civile del neonato Governo Provvisorio di Cremona e Giacomo Pagliari "defezionato" risulta Sottotenente nella "Legione Ceccopieri" al servizio del Governo Provvisorio della Lombardia.

L'8 maggio Giacomo Pagliari viene confermato Sottotenente con nomina ministeriale dello Stato sabauda e in agosto si trova in Piemonte. Nel settembre è Luogotenente al Deposito degli Ufficiali Lombardi a Moncalvo, in provincia di Asti.

Conclusosi il 1848, sicuramente l'anno più turbolento per il giovane militare, lo troviamo il 12 marzo del 1849 nel Battaglione Bersaglieri Tridentini; il 31 maggio questo Battaglione viene aggregato al Corpo dei Bersaglieri. Egli fu dunque operativo nella Prima Guerra d'Indipendenza Italiana (1848-1849) e tale campagna gli viene riconosciuta con brevetto e medaglia.

Il 22 marzo del 1851 è sottotenente, sempre nel Corpo dei Bersaglieri; con questo ruolo partecipa alla guerra di Crimea. Il conflitto tra la Russia e l'Impero Ottomano, appoggiato da Francia e Gran Bretagna, era scoppiato per il controllo dei luoghi

santi della cristianità in territorio turco. Il Regno di Sardegna entra nel conflitto a fianco dell'esercito anglo - francese ed in questa occasione Giacomo Pagliari riceve una "Menzione Onorevole" per il suo intervento nella battaglia della Cernaia, con la seguente motivazione: *"per la fermezza colla quale nella battaglia della Cernaia del 16 agosto 1855 fu sostenuta la difesa e per l'ardore mostrato da tutto il Battaglione (4°) a riconquistare la posizione perduta e che ha ripigliata al nemico"*. Per la guerra di Crimea Giacomo Pagliari riceve ben tre medaglie, oltre alla Menzione Onorevole. Nell'aprile del 1858 Giacomo Pagliari è Aiutante Maggiore e nel mese di novembre diviene Luogotenente. Impegnato nella Seconda Guerra d'Indipendenza, combatte a Palestro, San Martino e si trova a Villafranca, in attesa dell'armistizio. Un riconoscimento nella carriera militare fu la promozione nel 1861 a Capitano di prima classe nel 5° Corpo d'armata dei Bersaglieri; viene poi promosso Maggiore il 28 giugno 1866. Nello stesso anno partecipa alla Terza Guerra d'Indipendenza che si conclude con la vittoria del Regno d'Italia. Combatte a Custoza, presso Verona, nel Corpo d'Armata del Generale Cialdini. Oltre a diverse onorificenze, nel 1869 ebbe una speciale menzione, *per i distinti servizi prestati nella repressione del brigantaggio nelle province meridionali*. Il 5 luglio del 1870 è Maggiore nel 5° Reggimento Bersaglieri. Con questo grado, al comando del 34° Battaglione dei bersaglieri, muore colpito al petto a Porta Pia in Roma il 20 settembre del 1870.

Porta Pia, l'epilogo di una vita spesa per l'unità nazionale

La Breccia di Porta Pia risulta per Giacomo Pagliari l'epilogo di una vita spesa per l'unità nazionale.

Molte sono ancora oggi le ombre intorno alla battaglia di Porta Pia.

Il 20 settembre la confusione regnava sovrana davanti alla breccia che era stata aperta nella mattina. Le fonti raccontano che il Papa ordinò alle 9.40 di fermare i combattimenti e di issare la bandiera bianca sulla cupola di San Pietro, cosa che avvenne verso le 10. *Ma alle 9.45 il generale Cadorna aveva già dato il segnale dell'assalto; sulla breccia di Porta Pia il fumo delle fucilate*

impediva di vedere quella che sembrava una bandiera bianca (era stato issato un semplice panno), la colonna di destra del generale Mazé de la Roche e la colonna di sinistra del generale Cosenz si lanciavano "frammischendosi in quell'evento; in un istante, la breccia venne superata" non senza perdite a causa della micidiale sparatoria degli zuavi". Il primo a superare la breccia fu il sottotenente Federico Cocito mentre il comandante del 34° Bersaglieri, il maggiore Giacomo Pagliari, era morto da eroe, colpito da un proiettile mentre muoveva all'assalto alla testa dei suoi uomini. Quando si trattò di assegnare le medaglie per celebrare la presa di Roma i bersaglieri ottennero l'unica medaglia d'oro al valor militare assegnata proprio al cremonese Giacomo Pagliari, *per avere con intelligenza e ammirabile slancio condotto il proprio Battaglione all'attacco della breccia rimanendo pochi passi da essa mortalmente ferito.*

Crediamo che il nostro bersagliere cremonese abbia contribuito con la propria vita ad aggiungere un tassello importante alla storia d'Italia. Ha saputo offrire un tributo personale all'apertura di un processo di integrazione e crescita sociale della Nazione, in momenti non privi di luci e ombre. Un uomo, un militare che si è battuto per le proprie idee, senza protagonismi.

Massimo Pagliari
(Discendente del maggiore Pagliari)

Liliana Ruggeri
(storica e ricercatrice)

L'AC A CASTELLEONE: IL RACCONTO DI UNA ESPERIENZA

L'Azione Cattolica di Castelleone conta un centinaio di associati tra bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani ed adulti. Negli anni si è posta molta attenzione sia all'ACR che al gruppo Giovanissimi. Vi è poi un gruppo di Adulti che si riunisce regolarmente e segue il cammino proposto dalla guida adulti di AC.

L'ACR ha vissuto negli ultimi anni una flessione nel numero di bambini e ragazzi partecipanti, nel contempo però il gruppo Giovanissimi si è arricchito di nuovi giovani educatori ACR. Dopo la pandemia il gruppo è cresciuto, specie tra i preadolescenti. Da quest'anno associativo poi, su richiesta del Vescovo e in accordo con i sacerdoti della parrocchia, si è deciso di partire con i "cammini differenziati", secondo quanto indicato dal nuovo documento diocesano sul rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana Diventa ciò che sei. Il metodo dell'ACR e quello dell'AGESCI sono infatti riconosciuti dalla Chiesa Italiana come cammini di Iniziazione Cristiana "completi". Pertanto, per chi lo vuole, il cammino ACR è sufficiente per l'iniziazione alla fede e alla vita della comunità cristiana. Il gruppo educatori e il consiglio parrocchiale di AC si stanno impegnando in questa nuova sfida, che vede tutta l'associazione chiamata a prendersi cura della fede e della crescita dei più piccoli, insieme a tutta la comunità cristiana. L'ACR, in effetti, ha visto in queste settimane molti bambini di 6 anni avvicinarsi e partecipare con entusiasmo. Inoltre resta numeroso il gruppo dei preadolescenti, nonostante le difficoltà organizzative d'ordine pratico e il disinteresse delle famiglie nei confronti di esperienze formative di questo tipo. L'ACR si ritrova a cadenza settimanale il sabato pomeriggio, divisa nei due gruppi di 6-9 anni e di 10-14. Una volta al mese l'incontro diventa unitario e si chiude con una cena condivisa. La cadenza settimanale dovrebbe garantire la costruzione di una relazione educativa più stretta con i bambini e i ragazzi. Mensilmente gli educatori dell'ACR organizzano la "serata medie" in oratorio, aperta, oltre che agli acierrini, a tutti i loro coetanei. È presente anche un numeroso gruppo Giovanissimi, che si riunisce quindicinalmente nel tardo pomeriggio della domenica. Una volta all'anno, inoltre, i Giovanissimi sperimentano la "settimana comunitaria", che vede i ragazzi vivere insieme al Vicario e agli educatori in oratorio, condividendo momenti di servizio e di riflessione, oltre ad impegnarsi nei propri doveri scolastici e nelle attività di svago. Il gruppo è molto coeso e sta vivendo in questi anni il saluto dei più grandi e l'accoglienza di ragazzi e ragazze più giovani che vi stanno

**A CASTELLEONE
L'AC STA
LAVORANDO CON
IMPEGNO. PUR IN
PRESENZA DI
QUALCHE
DIFFICOLTÀ, NON
MANCANO
PROGETTI E
RISCONTRI
CONCRETI, CHE
APRONO ALLA
SPERANZA**

approdando. Tanti ragazzi ACR e Giovanissimi partecipano alle iniziative diocesane dell'AC (incontri che aprono e chiudono l'anno associativo, campiscuola, ritiri zonali).

Altra novità degli ultimi anni è stata la ripartenza a cadenza mensile di un gruppo Giovani, aperto anche a tutti i giovani che lo desiderano. Molti di loro sono educatori dell'ACR. È significativo che siano stati loro stessi a chiedere un momento di formazione e di spiritualità. Il solo servizio educativo, se non è nutrito alla fonte della vita di fede e di spiritualità, rischia di essere sterile e poco motivante sul lungo periodo.

L'altro gruppo organizzato è quello degli Adulti, che si riunisce mensilmente e offre importanti occasioni di formazione e crescita. Le modalità variano di volta in volta: dall'incontro preparato da una delle coppie partecipanti, alla testimonianza, alla condivisione con altri gruppi o associazioni parrocchiali, a momenti di ritiro spirituale. Rimane per ora un desiderio: quello di ricreare un gruppo della terza età, venuto meno da alcuni anni, ma anche per questo si sta lavorando. Rispetto a questa fascia d'età si riscontra tuttavia una buona partecipazione all'iniziativa zonale della "Scuola della Parola".

L'associazione parrocchiale trova poi durante l'anno momenti di unità, in cui gli appartenenti ai diversi settori possono incontrarsi, confrontarsi e crescere in uno scambio intergenerazionale arricchente. Gli appuntamenti irrinunciabili sono l'8 dicembre, Festa dell'Adesione, una 2 giorni vissuta in trasferta a primavera e una giornata conclusiva a fine anno, prima del tempo estivo, durante il quale è sempre caldeggiata la partecipazione alle proposte diocesane.

Maria Chiara Carniti
presidente parrocchiale AC Castelleone





CALENDARIO

Campo invernale giovanissimi

27 – 30 dicembre 2022
Hotel Augustus - Veneze
Monte Bondone (TN)

Campo invernale ACR

3 - 6 gennaio 2023
Casa don Martino de Lugan
S. Martino di Castrozza (TN)

Mostra dedicata ad Armida Barelli

8 dicembre: inaugurazione a S. Ilario dove
rimarrà fino al 6/01.
Successivamente sarà nelle parrocchie:
S. Abbondio (14/01 - 12/02) S. Ambrogio
(18/02 - 12/03)

Progetto Animaps

Un momento di formazione per presidenti
e animatori gruppi adulti.
sabato 14 gennaio – pomeriggio
Milano

Week end di spiritualità per le famiglie

(in collaborazione con la pastorale
familiare della Diocesi)
“Dare fiducia all’amore”
Riflessione guidata dai coniugi Oreglia
27 - 29 gennaio a Tonfano
(Iscrizioni entro il 06/01: Gilberto
3492205058)

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXI n. 9/10 2022 - numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

